

RECENSIONI E NOTIZIE

ESTRATTO

da

GEOGRAPHIA ANTIQUA

XXII, 2013

D'ARRIEN À WILLIAM VINCENT:
LE PÉRIPLÉ DE NÉARQUE ET SA POSTÉRITÉ



Leo S. Olschki Editore
Firenze

GEOGRAPHIA ANTIQUA



XXII
2013

D'ARRIEN À WILLIAM VINCENT:
LE PÉRIPLÉ DE NÉARQUE ET SA POSTÉRITÉ



LEO S. OLSCHKI

lettore ha capito benissimo. Ma grazie a Dio abbiamo tutti un cervello del quale fare liberamente uso; ognuno leggerà coi suoi occhi e penserà quel che vuole.

Pietro Janni

GIORGIO ANTEI, *L'orizzonte in fuga. Viaggi e vicende di Agostino Codazzi da Lugo*. Firenze, Leo S. Olshki 2012, pp. 316, figg.

La sua natia Lugo di Romagna gli ha dedicato una strada e una scuola, e non si ha notizia di molto altro, mentre nelle sue successive patrie di adozione, Colombia e Venezuela, il nome del grande esploratore e cartografo italiano entra in una quantità di denominazioni fra cui c'è di tutto. Oltre a ogni possibile *plaza* e *avenida*, gli sono intitolati un reggimento del genio, biblioteche, istituti di istruzione a vario livello, licei e università, parchi nazionali e perfino un acquario; infine, una città venezuelana di 60.000 abitanti, 'Agustín Codazzi'. Il suo ricordo, il ricordo dell'«uomo delle tre patrie», resta vivissimo e rispettato nei due paesi che videro la sua attività, militare e civile. Ancora una volta l'editore Olshki propone alla nostra attenzione, per la penna di un autore americanista *free lance*, dalla varia attività culturale,¹ un viaggiatore e geografo italiano più ricordato e onorato all'estero che in patria; e si tratta, fra quanti abbiamo avuto occasione di ricordare su queste pagine,² di quello che ebbe la vita più multiforme, avventurosa, sensazionale, in una parola l'esistenza più *piena* che una natura vitale e vigorosa, come fu la sua, potesse augurarsi. Con le sue luci e le sue ombre, fra campagne militari e guerra di corsa nei mari d'America, audaci spedizioni in terre incognite e spericolate iniziative economiche, Agostino Codazzi fa pensare, in vari momenti della sua lunga avventura, a quel tipo d'uomo descritto in termini accesi da Riccardo Bacchelli: «L'Italia ne dà continuamente, e li manda per le proprie contrade e delle Americhe e in Africa a non far mai male senza bene né bene senza male, a non risparmiarsi né a risparmiare...».³

¹ Giorgio Antei ha al suo attivo numerose pubblicazioni su temi relativi all'America Latina, anche saggi parziali sullo stesso Codazzi, ma in lingua spagnola, editi a Bogotá e a Caracas. In questo libro, il capitolo *Un posto al sole* riproduce uno studio già pubblicato, come segnala l'autore stesso a p. 6.

² Abbiamo presentato in questa rivista pubblicazioni di

A questo relativo silenzio viene a porre rimedio il presente libro, dall'imponente e lussuosa veste editoriale, e splendidamente illustrato, recante un titolo tratto dalla *Casa dei doganieri* di Eugenio Montale, una poesia la cui intera lettura rivela l'appropriatezza della scelta.⁴

Agostino Codazzi nasce a Lugo di Romagna, allora terra pontificia, il 12 luglio 1793, da famiglia benestante, fedele al papa e alla Chiesa. Gli sconvolgimenti delle guerre rivoluzionarie e l'invasione francese recarono gravi danni all'impresa commerciale paterna, e impedirono al giovane Agostino di godere della completa formazione di studi che gli sarebbe altrimenti toccata. Si dimostrò peraltro un brillante scolaro, e forse fu allievo della scuola pavese Teoretico-Pratica di Artiglieria, dove poté, se davvero la frequentò, gettare le basi della competenza tecnica e matematica che gli consentì nell'età matura di diventare l'eccellente cartografo che questo libro ci fa conoscere. Diciassettenne entusiasta, si arruola, aggirando il limite minimo dei diciotto anni, nell'esercito del regno napoleonico d'Italia e partecipa alla sfortunata campagna di Germania, conclusasi con la sconfitta di Lipsia, esperienza che egli ricorda brevemente nelle sue *Memorie*, redatte nel 1823. Attraverso tentativi di proseguire una carriera militare sotto l'una o l'altra bandiera, e qualche sfortunata iniziativa commerciale, Codazzi conduce un'esistenza instabile e vagabonda che lo porta dapprima in Europa orientale, poi in Turchia e ad Amsterdam, finché trova in America l'approdo che avrebbe segnato il suo futuro e tutte le sue successive fortune, vissute lungamente a fianco del conterraneo Costante Ferrari. Su questo compagno di avventure, altra figura caratteristica di un'epoca e di una generazione, l'autore si sofferma ripetutamente. La prima tappa toccata dai due amici furono gli Stati Uniti, che nonostante l'ufficiale neutralità, tenevano mano ai rivoluzionari bolivariani, allora (1817) in piena lotta contro la potenza coloniale spagnola, tollerando le loro attività di reclutamento e informazione, o favorendole addirittura. Proprio Baltimora, dove Codazzi era sbarcato, divenne un centro dei piani e dell'azione degli uomini di Simón Bolívar, e il giovane ex-ufficiale napoleonico fu presto coinvolto in una lotta di liberazione che era allora al

memorie di Giacomo Costantino Beltrami (XIV-XV, 2005-6, pp. 127-131), Giacomo Savorgnan di Brazzà (XIX, 2010, pp. 196-200), Carlo Vidua (XX-XXI, 2011-2012, pp. 234-238).

³ *Il diavolo a Pontelungo* pt. II, cap. 2.

⁴ Nella raccolta *Le occasioni*, 1938.

suo colmo, attraversando vicende che si leggono come il più sensazionale dei romanzi d'avventura.⁵ In un'America latina che da colonia ribelle cercava disordinatamente di darsi un'identità e una giustificazione storica, non solo i governi erano precari e di breve durata, ma gli stati medesimi erano in una condizione magmatica da cui formazioni più stabili emergevano con fatica. Poco prima della morte del *Libertador* Bolívar (1830), il Venezuela, l'Ecuador e quella che finora si era chiamata Nuova Granada, si unirono nella Gran Colombia, presto dissoltasi per dar luogo a una nuova instabilità da cui si costituirono infine le odierne Colombia e Venezuela, i due paesi al cui servizio Codazzi si mise successivamente, come geografo e organizzatore di esplorazioni, ma all'occorrenza pronto a riprendere l'antico mestiere delle armi. Come uomo di guerra fu sempre altamente considerato dai governanti dei nuovi stati indipendenti, fino a raggiungere i più alti gradi.

Al Vecchio Mondo tornerà due volte: la prima (1822-1825) quando tenterà la fondazione, nella sua stessa terra d'origine, a Massa Lombarda, di un'effimera impresa agricola; la seconda (1841-1842) lo vedrà, con miglior successo e ormai in veste di geografo e cartografo internazionalmente riconosciuto, a Parigi, dove gli sarà conferita la Legion d'onore, e dove avrà modo di incontrare studiosi della statura di François Arago e Alexander von Humboldt, che gli dichiarerà la sua stima in una lettera qui riportata (p. 292).

Codazzi guiderà ripetutamente spedizioni esplorative nelle terre venezuelane, nell'entroterra di Caracas e altrove, che diedero il frutto di sicuri rilevamenti e di carte attendibili, in regioni mai prima penetrate dagli Europei.

La morte lo colse nelle circostanze che forse si sarebbe augurato, per una febbre contratta ancora una volta in viaggio, dopo l'esplorazione di una regione paludosa, il 7 febbraio 1859, nella città di Espíritu Santo che dal 1958 porta il suo nome.

Una biografia che non voglia essere meramente aneddotta e superficiale deve certo collocare il personaggio negli eventi e nella cultura della sua epoca. Ma qui accade di più. Lungo molte pagine del libro, la figura di Codazzi sembra diventare il filo conduttore attraverso una vera, ampia trattazione storica, in cui le sue vicende personali si perdono un po'. Questo è tanto vero

che l'autore ha opportunamente riepilogato la vita del personaggio in venti sintetiche pagine di *Profilo biografico* (281-300), in fondo al volume.

Corrono gli anni immediatamente successivi alla fine della grande avventura napoleonica, anni che videro una diffusa temperie spirituale su cui l'autore insiste molto, illustrandola soprattutto nella sua variante italiana, che ebbe aspetti propri, data la particolare situazione di frustrazione e di anelito a un rinnovamento nazionale, manifestantesi in forme spesso incerte e contraddittorie. Il racconto della gioventù di Codazzi diventa esemplare delle vicende di una generazione inquieta e delusa, che aveva visto nell'avventura politica e militare vissuta con l'Imperatore l'occasione di uscire dalle angustie di un'esistenza grigia e provinciale, verso luminosi orizzonti. Leggiamo come la rivoluzione bolivariana avesse attratto un grande numero di volontari da molti paesi europei, reduci dalle guerre napoleoniche, che si erano battuti convintamente per un mondo di libertà, e che al suo posto trovavano ora il clima oppressivo della Restaurazione. Del tutto disabituati, in molti casi, alla vita civile, erano spinti dai loro vaghi ideali di libertà a cercare l'occasione di battersi dovunque ciò fosse possibile, e dovunque la lotta potesse prendere bene o male quei colori. In questo clima poterono nascere progetti utopici ed effimeri come quelli di Proscrittopoli o dello Champ d'Asile (p. 95 sgg., in Texas!), intesi a radunare i reduci scontenti degli eserciti napoleonici per dare ad essi nuove mete, di diverso genere ma pur sempre segnate dal vecchio ideale, quello di un mondo nuovo e più libero. E si parlò perfino di piani per liberare l'Imperatore dall'esilio di S. Elena, e della costituzione di nuove, anzi futuristiche entità statali, tra molte fantasie. Chi cercasse espressioni di questo clima nella letteratura dell'epoca, ne troverebbe di eloquenti nel Vigny di *Servitude et grandeur militaires*, che è del 1835,⁶ e, pur se su un versante assai diverso, nella figura del Julien Sorel di Stendhal.

Di tutto questo l'autore fa un quadro molto realistico, soppesando senza illusioni i diversi fattori in gioco, da quelli più ideali a quelli meno, leggi possibilità di carriera e di arricchimento. Non si fa molte illusioni neppure su Codazzi come narratore di viaggi e avventure esotiche. Antei giudica che non ci sia granché da fidarsi delle sue memorie dal punto di vista della verità letterale, ma è incline ad assolverlo in nome di

⁵ Sarà da ricordare che tanto Codazzi quanto Bolívar, che arrivò ad esserne un alto esponente, furono adepti della Massoneria.

⁶ Insuperabile, come voce del tempo, è quello che si leg-

ge nel primo capitolo del terzo libro: «Nous étouffions dans le ventre de ce cheval de bois qui ne s'ouvrait jamais dans aucune Troie».

una superiore 'verità letteraria', e delle regole del genere, valide in tutti i tempi. In questa specie di considerazioni rientrano quelle che l'autore fa sullo «schema favoloso di matrice medievale» che prestò i suoi colori alle imprese degli esploratori del Nuovo Mondo, nell'immagine che se ne fece il pubblico europeo (p. 199).

Ma è difficile dare un'idea della ricchezza di personaggi singolari e di casi inaspettati, ma sempre molto caratteristici, che sfilano in queste pagine. Citiamo come esempio la curiosissima storia dell'isola di Amelia (un'«isola» che merita appena questo nome, piuttosto un promontorio sulla costa della Florida), che fu occupata in nome della ribellione bolivariana dal 'commodoro' Aury, un Francese di sentimenti repubblicani e giacobini, figura pittoresca ma di rispettabilità molto dubbia, tanto che lo stesso Bolívar ne prese per un certo tempo le distanze (cap. *Il ratto di Amelia*, pp. 129-154). Nell'isola si costituì una 'repubblica sovrana della Florida', nel quadro di una federazione latino-americana, e Codazzi fu della partita, in posizione di comandante militare accanto all'amico Ferrari. Stavolta gli Stati Uniti, che come abbiamo visto aiutavano sottobanco la rivoluzione, ma che sulla Florida avevano le loro mire, li fecero sloggiare intervenendo con una soverchiante forza militare e negando ogni validità alle lettere di accreditamento emesse dal Messico, già proclamatosi indipendente. (Le incursioni dei *marines* per rimuovere autorità sgradite dalle isole dell'America centrale, il *backyard* degli Stati Uniti, non sono una novità!) Sempre ansiosi di riempire il vuoto dell'inazione, Codazzi e Ferrari intrapresero allora, sotto il trasparente pretesto della lotta rivoluzionaria, un'attività marittima che doveva rientrare nell'onorevole 'guerra di corsa' ma che ne sfiorava pericolosamente un'altra, divisa dalla prima da un confine spesso incerto: la pirateria. Ce lo suggerisce il racconto dello stesso Ferrari (p. 154), e Antei usa molta acribia nel raccontare fatti così incertamente ricostruibili, soppesando le varie versioni e sottolineando costantemente il contrasto fra gli aspetti ideali e quelli di convenienza personale che in tutte queste storie convivevano negli stessi movimenti e addirittura nelle stesse persone.

Da soldato e avventuriero, Codazzi diventa uomo di scienza e tecnico provetto, pur tra le mille difficoltà del mondo estremamente turbolento in cui agiva, e l'autore insiste molto sulle sue straordinarie attitudini di geografo e cartografo, fino a usare più volte l'aggettivo *sovrumano*,

anche se in un senso particolare, applicandolo a un intuito che sembra andare oltre la comune razionalità. Si può dire che in questa sua attività, più che in ogni altra, si concentra il significato storico della figura di Codazzi: le neonate nazioni latino-americane aspiravano a darsi un'identità e una fisionomia, e a questo fine il possesso di attendibili e complete immagini cartografiche era essenziale. Ai lettori di questa rivista, interesserà sapere che l'argomento dà occasione a una piccola storia del termine *corografia*, da Tolomeo a Codazzi (p. 158 sg.).

Del massimo interesse sono i due capitoli dedicati allo storico problema della via d'acqua navigabile fra i due oceani, che si era delineato ben presto come ineludibile, fin da quando si ebbero idee chiare sull'esiguo istmo che congiunge le due Americhe e separa i due oceani (*Stretta è la soglia e Lunga è la via*, pp. 157-211). I primi tentativi di soluzione, presto abbandonati, si proponevano di sfruttare la vicinanza tra due fiumi colombiani, l'Atrato e il San Juan, sfocianti rispettivamente nell'Atlantico e nel Pacifico, che si sarebbero dovuti congiungere con un canale. Codazzi ebbe occasione di intervenire nelle accese discussioni intorno alle varie proposte (canale nel Darién oppure a Panamá), mostrando molto intuito e buon senso, contro le idee dei rappresentanti degli Stati Uniti e di alcune potenze europee, che agirono con arroganza e anche incompetenza. Nella lunga storia compaiono i nomi di Alexander von Humboldt, prevedibile, e più sorprendentemente quello di Goethe, che sulla questione si pronunciò anche lui, con grande preveggenza.⁷

Una parte del libro, e non la meno notevole anche se non inedita, è dedicata all'emigrazione europea nel Nuovo Mondo (cap. *Un posto al sole*, pp. 212-243). Antei fa la storia dell'illusione, largamente condivisa, secondo cui l'emigrazione avrebbe risolto i gravi problemi sociali e politici d'Europa, dovuti in parte considerevole al forte incremento demografico nel corso del XIX secolo, e trasformato l'America tropicale in un paradiso terrestre. Leggiamo lunghe pagine sulle illusioni degli emigranti, spesso alimentate in mala fede da chi ci trovava il proprio tornaconto, qualche volta da veri e propri truffatori come lo scozzese Gregor Mac Gregor, venditore agli ingenui di terre americane decantate come ricche di ogni promessa, e rivela tutt'altro. A qualcuno verranno in mente le amarissime pagine di Luigi Barzini corrispondente dall'Argentina (1902), e il quadro

⁷ Nei colloqui con J. P. Eckermann, 21 febbraio 1827.

impietoso da lui tracciato dell'emigrazione italiana in America meridionale, una massa di reietti le cui illusioni sul paese che li aspettava erano pari solo alla loro ignoranza di tutto ciò che sarebbe stato necessario sapere. Quasi un secolo dopo i tempi di Codazzi, poco sarà cambiato, come non sarà cambiata l'alterigia della vecchia classe coloniale verso i nuovi arrivati, e la loro condizione quasi di paria. Da funzionario per l'immigrazione del governo venezuelano, una fra le molte cariche civili e militari da lui rivestite, Codazzi svolse una parte onorevole, anche se limitata, fondando nel 1843 la celebre 'colonia Tovar', non lontano da Caracas, popolata prevalentemente da immigrati tedeschi svevi e trasformata in una cittadina che conserva tuttora l'impronta di questa origine: la lingua spagnola vi fu introdotta solo intorno al 1940, e il suo albergo principale si chiama tuttora 'Hotel Selva Negra'!

La dedizione al suo personaggio spinge l'autore, nell'ultimo capitolo, *Ritratto parlato* (pp. 244-277), a una ricerca dei ritratti di Codazzi, conservati in discreto numero, e tutti riprodotti nel libro. Ci sono i classici olii, litografie e un prezioso dagherrotipo. Antei ne fa un esame approfondito, studiando le derivazioni, i rapporti di originale e copia, come se si trattasse di uno *stemma codicum* con relativa *eliminatio*, cosa che riduce alquanto la ricchezza della documentazione di prima mano. Osserva attentamente, con qualche rischio di sovra-interpretazione, le varie espressioni del raffigurato, cercando di ricavarne stato d'animo e sentimenti dominanti nelle diverse fasi della sua vita. Anche quando vuole leggere forse troppo in queste immagini, ciò gli serve per discutere ancora del suo personaggio, dell'evoluzione del suo carattere e delle sue idee.

Un punto di forza del libro, come abbiamo anticipato, sono le numerosissime illustrazioni, che appaiono scelte con cura e con lunga ricerca, e ottimamente riprodotte. Troviamo naturalmente molti documenti cartografici dell'epoca, opera di Codazzi stesso e di altri, vedute, ritratti, e moltissime immagini della (diciamo genericamente) pubblicistica contemporanea, dai manifesti alle allegorie e alle vignette satiriche. Qui dobbiamo dissentire dall'autore, quando scrive con una punta di civetteria che le sue illustrazioni «possono essere lette come un secondo libro, sicuramente molto più attraente del primo» (p. 7). In realtà esse si integrano perfettamente col testo e gli conferiscono una vivezza che stimola il lettore, accompagnandolo dalla prima all'ultima pagina.

Chi non avesse paura delle frasi fatte, potrebbe dire che questo libro, gettando piena luce su

una figura che il nostro paese ha lasciato ingiustamente un po' nell'ombra, colma una lacuna; e la colma (questo lo aggiungiamo noi) egregiamente.

Pietro Janni

ANDRÉ HUMBERT, *Le géographe et le tapis volant*, Madrid, Casa de Velázquez 2012, «Essais de la Casa de Velázquez» 5, pp. xvi, 187, figg.

«L'Arcipelago Jonio e la costa d'Epiro [...] non possono godersi pienamente che dal cielo: è soltanto a chi le sorvola che quelle terre e quei bracci di mare rivelano dispiegate tutte le loro fattezze, e sono fattezze che gli occhi della storia hanno scrutato per secoli». Avemmo occasione, anni orsono,¹ di trascrivere queste parole di Mario Praz, che non era né geografo né aviatore, e ora ci troviamo fra le mani il libro di un autore che riunisce in sé le due qualità, e che sviluppa per centosessanta pagine un tema cui il nostro geniale saggista aveva potuto solo accennare.

Il titolo bonariamente scherzoso annuncia il tono colloquiale che caratterizza tutto il libro, con le sue digressioni narrative che sembrano, ma solo sembrano, allontanarsi dal tema di fondo: la terra vista dal cielo con l'occhio del geografo. Facciamo conoscenza con un Nestore di questi studi, forte di una quasi cinquantennale esperienza aviatoria: un incontro, certamente raro, delle due identità di geografo e di pilota, di cui è frutto questo libro, edito da un'istituzione culturale francese in terra spagnola.

Precocemente appassionato di aviazione (p. 7), l'autore ha percorso con aerei leggeri una varietà di rotte che coprono della loro rete Francia, Spagna e Marocco, con qualche puntata su Sardegna e penisola italiana, fino alla costa del medio Adriatico (carta I, p. xv); la speciale frequenza dei sorvoli africani ha meritato una carta a maggiore scala, relativa a questa area (II, p. 5). In quasi mezzo secolo di attività, H. ha avuto agio di riflettere sulle grandiose novità e sulle inattese sfide davanti a cui la conquista dell'aria ha messo l'uomo come attore e osservatore, da una parte complesso di organi percettivi e di sistema nervoso, periferico e centrale, dall'altra puro 'occhio' che accede a un punto di vista inauditamente nuovo, da cui contemplare e vivere la realtà geografica, natu-

¹ In questa rivista, V, 1996, p. 190.